

Due miliardi messi a disposizione già a partire dal prossimo anno

Sanità, a gennaio gli aumenti, medici in corsia sino a 70 anni

Dal terzo anno gli specializzandi saranno impiegati nei reparti

brevi

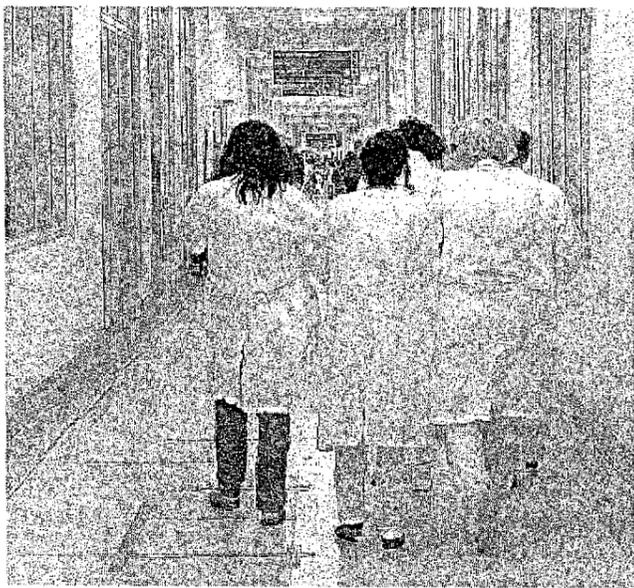
Gabriele Santoro

ROMA

Più risorse per la sanità, specializzandi in corsia, possibilità per i medici di rimanere al lavoro fino ai 70 anni, ma anche sei mesi di tempo per la revisione delle procedure sui commissariamenti, che tenderanno sempre più a essere una extrema ratio. È «l'ampia intesa» trovata sul Patto della Salute 2019-2021, firmato dopo una lunga trattativa tra il governo e le Regioni.

Non solo arriva il via libera al nuovo contratto della dirigenza medica. Ieri la Corte dei Conti ha dato il via libera, «con osservazioni e raccomandazioni», all'ipotesi di contratto collettivo nazionale di lavoro dell'area sanità per il triennio 2016-2018, e il testo, informa l'Anao Assomed, sarà sottoscritto in via definitiva oggi presso la sede dell'Aran. Il rinnovo del contratto della dirigenza medica era stato ratificato dal Consiglio dei ministri a fine novembre, dopo l'accordo sindacale di luglio, e riguarda circa 130 mila professionisti del Servizio sanitario nazionale. Gli arretrati e gli aumenti economici saranno corrisposti a partire dal mese di gennaio 2020.

Ma fa discutere anche il nuovo Patto per la Salute. E il punto di caduta sembra quello giusto: «Governo e Regioni insieme a difesa del diritto alla salute - twitta infatti il ministro Roberto Speranza - Ora è più forte il nostro Servizio sanitario nazionale». Per il presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini «finisce la stagione dei tagli»: il Patto,



Salute pubblica. La corsia di un ospedale

anzi, «sancisce il notevole incremento delle risorse destinate alla Sanità». Due miliardi già a partire dal prossimo anno, 3,5 con l'anno successivo, a cui si aggiunge quanto previsto dal Bilancio con un incremento, dopo i 4 miliardi già previsti per il 2019, di 2 miliardi per gli investimenti per l'edilizia sanitaria e l'aumento di 1,5 miliardi di quelli per l'ammodernamento tecnologico. Nell'accordo sono rientrate anche due misure fortemente richieste dalle Regioni, ha spiegato l'assessore laziale Alessio D'Amato, entrambe legate al personale: l'impiego degli specializzandi già dal terzo anno nelle strutture sanitarie, ma anche la

possibilità su base volontaria per i medici di rimanere in attività anche oltre i 40 anni di servizio e fino a 70 anni d'età. Nel Patto è inoltre prevista la revisione dei meccanismi e degli strumenti relativi ai piani di rientro e ai commissariamenti. «È stata inserita su richiesta della Regione Molise - ha spiegato il presidente Donato Toma - ma condivisa da tutte le altre, la revisione delle procedure entro i prossimi 180 giorni anche alla luce delle disposizioni della Consulta», che si era pronunciata contro l'incompatibilità tra le figure di governatore e di commissario ad acta. Commissariamento che, si legge nel testo, «costituisce un rimedio

ultimo dettato da circostanze eccezionali»: dall'anno prossimo il Comitato dei Lea (i Livelli essenziali d'assistenza) effettuerà ogni anno un monitoraggio, e in caso di «gravi criticità in almeno due macro-livelli di assistenza», detta il Patto, il Comitato inviterà la Regione entro trenta giorni a presentare un piano di risoluzione nell'ambito della sostenibilità economica del Servizio sanitario regionale interessato. Nel Patto è prevista inoltre, spiega ancora Bonaccini, la rimodulazione «nella direzione di una maggiore flessibilità» del tetto di spesa del personale dal 5% al 10%, valutando la possibilità di un ulteriore innalzamento al 15%, e quella del tetto relativo agli acquisti di prestazioni dai privati accreditati. Prevista inoltre la revisione del decreto 70/2015 che fissava gli standard per l'assistenza ospedaliera. Tutti «strumenti importanti» secondo il coordinatore nazionale della commissione Salute Luigi Genesio Icardi. Scertici invece i camici bianchi dello Smi, il Sindacato medici italiani: per il segretario generale Pina Onofri è un provvedimento «con luci e ombre, in cui ci sono poche risorse per i rinnovi contrattuali dei medici di famiglia». Il giudizio dei presidenti di Regione è però positivo: soddisfatto il governatore della Sardegna Christian Solinas («le nostre richieste più importanti sono state recepite») e quello del Venero Luca Zaia («in questo documento c'è molto della nostra Regione»). «Per la sanità nuove assunzioni, investimenti, servizi migliori. Apriamo una nuova stagione di giustizia sociale» sintetizza il presidente del Lazio, e segretario del Pd, Nicola Zingaretti.

AL GASLINI DI GENOVA

Ricostruito il cuore a una bimba di 21 mesi

● I medici dell'ospedale pediatrico Gaslini di Genova hanno ricostruito il cuore a una bambina di 21 mesi del Nord Italia affetta da una grave malformazione dalla nascita che in altri ospedali era stata ritenuta incorreggibile. Alla piccola era stata rifiutata anche la possibilità di un doppio trapianto cuore-polmoni. La cardiopatia congenita è stata corretta, la bambina è stata dimessa con la prospettiva di una vita normale.

Il 27 si vota all'Ars la manovra approvata martedì sera in giunta

«Sacrifici e rinunce per almeno 2 anni» Musumeci esclude aiuti dallo Stato

Le sforbiciate ammontano a 260 milioni. Il presidente: non ci sono margini di correzione

Giacinto Pipitone

PALERMO

«Non sarà una passeggiata. Ci vorranno almeno due anni, poi la strada sarà in discesa. Ma non si può pensare che il problema della finanza regionale si potrà risolvere senza sacrifici e rinunce da parte di tutti»: di fronte ai giornalisti, convocati per il tradizionale scambio di auguri, il presidente della Regione lascia intendere che non ci sono margini per correggere la manovra da 260 milioni di tagli approvata martedì sera in giunta. Né si attende, Musumeci, un aiuto da Roma, per quanto invocato.

Il day after della presentazione della manovra nata per recuperare il primo dei due miliardi di disavanzo individuati dalla Corte dei Conti è quello delle proteste (le leggete accanto, ndr). Ma ai sindaci che perdono circa 100 milioni, agli aeroporti, alle società sportive, alle partecipate, ai forestali, ai teatri e a tutta la galassia colpita dai tagli Musumeci non può promettere correzioni di rotta a breve: «Se dovesse essere necessario un aggiustamento lo faremo nei prossimi mesi». Per ora quindi si va avanti con i tagli: il 27 all'Ars il voto alla manovra.

C'è una flebile speranza che da Roma arrivi un aiuto che sarebbe oro colato: la possibilità di rateizzare in 10 anni la copertura del maxi disavanzo. Un emendamento potrebbe essere inserito nel decreto Milleproroghe. Ma Musumeci non si fa illusioni: «Lo Stato non c'è. Io a Roma ci vado spesso ma non è lì che si risolvono i problemi. Per Musumeci «serve un piano

straordinario» ma la sensazione è che «Roma è distratta. Alcuni ministri pontificano, emettono giudizi improntati a scarso rispetto istituzionale ma anche ad ignoranza, nel senso che non conosco la realtà di questa isola». Sono parole indirizzate a Peppe Provenzano, il ministro per il Sud che ha criticato la Regione per il ritardo nella spesa dei fondi europei.

Il clima non è quello della collaborazione fra due governi frutto di coalizione avversarie. Musumeci sa tutto questo e ricorda che «è ai governi precedenti, quelli del Pd, che si deve la colpa del maxi disavanzo. La crisi finanziaria è tale che limiterà la spesa corrente per i prossimi 5 anni».

Il riferimento è alle leggi che, nel 2015, hanno ridotto la certificazione del disavanzo, impedendo così la rateizzazione dell'intera somma in 30 anni (allora possibile) e consegnandone il peso alla legislatura attuale. Va detto, però, che perfino Gianfranco Micciché ha invitato Musumeci a non battere più questa strada e a cercare soluzioni anche con le opposizioni.

Nell'attesa di risposte da Roma il 27 si va in aula con una manovra della quale ieri si sono appresi altri tagli. Un milione perdono le imprese danneggiate dalle calamità naturali e 970 mila euro i consorzi di bonifica che avrebbero utilizzato queste somme per i precari. Altri 7 milioni e mezzo sono stati tolti al fondo per le stabilizzazioni degli Lsu. Spariscono anche i 710 mila euro che dovevano servire per incentivare le aziende del settore della microelettronica e delle biotecnologie.

Le Ipbab, già sommerse dai debiti,

dovranno fare a meno di un milione e 476 mila euro di finanziamenti ordinari. L'Istituto Vite e Vino perde 433 mila euro. Quasi un milione verrà tolto alle associazioni antirackettate e ai vari fondi da cui il governo attinge per tutelare gli imprenditori vittime di estorsioni o che denunciano le estorsioni.

Un milione in meno per la manutenzione delle dighe. Tre milioni in meno per l'Irsap, l'Istituto che ha inglobato i consorzi Asi.

Le zone archeologiche perdono i fondi che dovevano servire ai sistemi di allarme e i poli museali perdono 154 mila euro. Tagliati anche quasi 600 mila per la pubblicità della Regione.

Di fronte a tutto ciò Musumeci ha, però, voluto lanciare anche messaggi di speranza: «Anche quest'anno la Regione non perderà i fondi europei. Gli investimenti quindi proseguiranno con serenità. Abbiamo raddoppiato le gare d'appalto che ogni anno facciamo per investire i fondi Fsc a tutela del territorio. Ci sono ancora i fondi per stabilizzare 6 mila Lsu e bandiremo i primi concorsi alla Regione per 20 posti. Riquadrificheremo le 10 aree archeologiche grazie a un tesoretto di 17 milioni. A Palermo creeremo un centro congressi da 3 mila posti nella zona dove c'era la fiera».

Restano in sospeso all'Ars le riforme, da quella dei rifiuti a quella dei consorzi di bonifica: «Colpa della mancata abolizione del voto segreto». È l'ultima accusa del presidente. Che poi regala simbolicamente un campanaccio frutto dell'unica fonderia rimasta in tutto il Sud, a Burgio: «L'agiterò per svegliare i siciliani».



Palazzo d'Orleans. Il presidente della Regione siciliana Nello Musumeci. FOTO FUCARINI

Micciché: si rischia il default, dialogo con Roma

PALERMO

«A me non interessa sapere se questo governo Musumeci ha colpe o meno. Occorre, però, avviare un dialogo vero e paritario con Roma. La Sicilia non può chiudere non può fallire. Il presidente Giuseppe Conte deve intervenire». Gianfranco Micciché manda un avviso ai naviganti. Questa crisi finanziaria, secondo il presidente dell'Ars, è più grave di tutte le altre.

Micciché si spinge a definire «fallita» la Regione. Anche se il riferimento è alla macchina amministrativa, che per il presidente dell'Ars, avrebbe bisogno di nuove assunzioni.

Ma soprattutto, nel tradizionale scambio di auguri di fine anno, Micciché ha suggerito a Musumeci

di cambiare strategia politica: «C'è un problema enorme e oggi questo governo ha il compito di risolverlo. Sono convinto che può riuscirci ma occorre avere un dialogo serio con il governo nazionale. Se necessario occorre anche interloquire con l'opposizione. Per questo continuare a fare la ricerca del colpevole non risolve nulla».

In realtà nel pomeriggio Musumeci è tornato a scaricare sul Pd le colpe del maxi disavanzo e ha attaccato a testa bassa i ministri: segnale che la strada che Palazzo d'Orleans vuole percorrere non è quella suggerita da Micciché.

Ciò espone perfino la manovra all'incerto cammino d'aula. Esattamente come successo per la riforma dei rifiuti, un eventuale muro dell'opposizione bloccherebbe la legge di assestamento di

bilancio. Dunque sul voto si addensano nubi.

Nel frattempo Micciché ha annunciato che l'Ars è pronta ad approvare il proprio bilancio. Il numero di sala d'Ercole ha descritto i risparmi previsti: «Il Parlamento costerà nel 2020 157 milioni». Cioè mezzo milione in meno di quest'anno. Ciò perché i risparmi frutto del taglio dei vitalizi verranno accantonati in un fondo che servirà a finanziare eventuali ricorsi persi. «Dal 2020 al 2022 - ha detto Micciché - si avrà un ulteriore risparmio di mezzo milione all'anno». Sui vitalizi - già ssegnati erogati agli ex deputati - Micciché ha aggiunto: «La spesa, dopo la riforma che li ha tagliati, passa da 18,5 milioni all'anno a 16 milioni e 350 mila euro».

Gia. Pi.

Diverse categorie guardano con il fiato sospeso i palazzi della politica Proteste per i tagli annunciati Airgest e Comuni in campo Assemblea straordinaria dell'Anci il 27 dicembre

Antonio Giordano

PALERMO

A Trapani monta la protesta contro i tagli che potrebbero interessare lo scalo di Birgi che si vedrebbe sottrarre 4 milioni e mezzo promessi dal governo per il suo funzionamento. Ma sono con il fiato sospeso anche i Comuni con l'Anci che ha convocato una assemblea regionale tra Natale e Capodanno (venerdì prossimo, 27 dicembre) per cercare di capire qualcosa di più sull'anno che verrà. In ballo anche le risorse per i precari, i fondi per i farmaci innovativi e la formazione sanitaria. Insomma, diverse categorie che guardano con il fiato sospeso i palazzi della politica regionale nell'attesa di comprendere dove si troveranno i fondi (circa 250 milioni di euro a partire dai capitoli di spesa non ancora impegnati) per ripianare il maggiore disavanzo segnalato dalla Corte dei Conti.

Nel Trapanese amministratori e politici fanno scudo attorno al loro scalo che cerca di mettersi alle spalle un periodo difficile dopo i successi del passato. «È una notizia che mi coglie di sorpresa ma non blocca il mio operato, e la mia reazione immediata». Con queste parole Salvatore Ombra, presidente di Airgest società di gestione dello scalo, commenta la notizia del possibile dimezzamento dei fondi stanziati dalla Regione siciliana per l'aeroporto di Trapani Birgi. «Stiamo lavorando per comprendere e impedire che venga a crollare tutta l'impalcatura che abbiamo costruito a difesa dell'aeroporto - dice Ombra - con conseguenti danni irreparabili sul piano industriale, necessario al rilancio del Vincenzo Florio. Attendiamo la V Commissione per il parere sull'iter procedurale e, intanto, abbiamo coinvolto immediatamente tutti i deputati della nostra provincia e l'assessore regionale al Turismo, Manlio Messina, affinché seguano con rigorosa attenzione quanto si sta verificando».

«La nostra è stata una corsa a ostacoli continua - sottolinea Ombra - non possiamo permettere che le somme destinate ed erogate ad Airgest non siano quelle necessarie e tanto attese, anche nel rispetto degli impegni già presi con le compagnie

aeree. Il taglio della Regione annunciato per Birgi non può non essere contrastato e scongiurato, anche con l'aiuto immediatamente chiesto ai politici del nostro territorio». Il comitato per il monitoraggio e la salvaguardia dell'Aeroporto di Trapani attacca la politica per i tagli: «È ovvio che senza quei denari il piano industriale di Airgest salta in aria e



Impegni già presi con le compagnie aeree. Ci sarebbero danni irreparabili sul piano industriale, necessario al rilancio dello scalo di Birgi
Salvatore Ombra



C'è il timore che si possa incidere ancora su una realtà già in difficoltà con il maggiore numero di enti in dissesto a livello nazionale
Mario Emanuele Alvano



È inaccettabile in una regione dove i servizi essenziali sono già in una condizione di criticità. Non possono pagare sempre i più deboli
Claudio Barone

l'aeroporto si avvia verso una repentina morte, così come alla morte si avvia il tessuto economico trapanese ormai boccheggiante».

Anche i sindaci dell'Anci Sicilia lamentano un clima di incertezza che non aiuta la programmazione «c'è il timore che si possa incidere ancora sui comuni - dice Mario Emanuele Alvano, segretario dell'associazione regionale - che sono una realtà già in difficoltà con il maggiore numero di enti in dissesto a livello nazionale». Il segretario dell'Anci elenca un calvario di cifre mancanti nei bilanci degli enti locali. A partire da «70 milioni che mancano nelle erogazioni promesse dalla Regione, erano 115 milioni ne sono stati erogati solo 45 e riuscire ad incidere adesso a bilanci chiusi è complicato». Ma non è finita. Al conto bisogna aggiungere «ulteriori 23 milioni che sono stati accantonati sulle risorse ordinarie e anche di queste non abbiamo certezza. Sono solo due delle voci importanti. Quello che ci preoccupa di più è che è il tema più complesso, riguarda un periodo molto lungo che è quanto emerso dal giudizio di parifica. C'è il forte timore che si possa incidere ancora sui Comuni». Proprio per questo Anci ha chiamato a raccolta i sindaci per una assemblea straordinaria il 27 dicembre «data inusuale - conferma Alvano - ma in quella occasione ci attendiamo che possano esserci delle novità e che il confronto tra il governo nazionale e quello regionale possa dare delle risposte. In alternativa come sistema delle autonomie locali dovremmo farci sentire, chiediamo che venga considerata la dignità istituzionali di questi enti».

«È inaccettabile che per fare fronte al disavanzo aggiuntivo, denunciato dalla Corte dei Conti, il governo regionale si prepari a tagliare servizi essenziali ai cittadini. In una regione dove, tra l'altro, sono già in una condizione di criticità. A pagare non possono essere sempre i più deboli», dice Claudio Barone, segretario della Uil Sicilia. Sembrano, invece, tirare un respiro di sollievo le aziende di trasporto che potrebbero non essere toccate dai tagli. Claudio Iozzi, presidente Astra Sicilia, si dice «certo che il governo della Regione manterrà quanto ci è stato detto in tutte le sedi istituzionali». (FAGIO*) (FTAR*)

L'intervista ad Antonello Cracolici

«Il buco nei conti risale a 8 anni fa: è colpa di Armao»

«Monti voleva commissariarci perché la Sicilia era in default»

Fabio Geraci

La crisi finanziaria della Regione ha radici lontane e il buco di oltre un miliardo certificato dalla Corte dei Conti non è una sorpresa. Per questo motivo l'ex assessore all'Agricoltura e deputato del Pd all'Ars, Antonello Cracolici, rimanda al mittente le accuse del presidente Musumeci che ha puntato il dito sulle responsabilità dell'esecutivo della precedente legislatura. «La narrazione di Musumeci e dei suoi assessori, che vorrebbero addossare questa situazione al governo Crocetta, è francamente un grande bluff. Semmai dimostra la loro incapacità a gestire una fase complessa che era conosciuta da tempo».

A cosa si riferisce esattamente?

«Già otto anni fa il presidente del Consiglio Mario Monti minacciò di commissariarci perché, secondo i dati del ministero dell'Economia, la Sicilia risultava in default. L'iniziativa non ebbe seguito perché lo Statuto regionale non prevede che si possa compiere un'azione unilaterale di questo genere. E, guarda caso, allora come oggi, Gaetano Armao era l'assessore al Bilancio della giunta guidata da Raffaele Lombardo. Il quale, pur professandosi autonomista, stava consegnando l'Isola allo Stato a causa dell'inadeguatezza a realizzare il risanamento della Regione».

Il presidente Musumeci fa risalire le difficoltà finanziarie all'accordo con lo Stato del precedente governo e alla cancellazione dei residui attivi...

«Nel 2015 furono cancellati oltre cinque miliardi e mezzo di accertamenti che non potevano essere più riscossi diluendo in trent'anni la possibilità di coprire il disavanzo. Sono gli uffici a verificare se i residui di somme iscritte in bilancio sono esigibili o meno. Se poi ci sono altri residui non accertati, è un problema che riguarda

la struttura burocratica».

Quindi nessuna colpa?

«Il governo Crocetta ha provato ad affrontare la questione per cercare di risolverla mentre Musumeci e i suoi non sono stati in grado di contrastare i problemi finanziari, né di avviare le riforme annunciate, mostrando nessuna autorevolezza nel porre sul tavolo i problemi della Sicilia. Un giorno se la prendono con lo Stato, l'altro con l'ex governatore, riempiendo di nemici il loro percorso. Se non costruisci un rapporto di fiducia con lo Stato, piuttosto che contestarlo, come spero di ricevere piena collaborazione? Non dimentichiamoci che il nostro dissesto è dentro la vicenda del debito pubblico italiano: la preoccupazione dello Stato non è politica ma finanziaria, legata alla tenuta dei conti pubblici del Paese».

Adesso c'è la manovra regionale cosa succederà? Quale sarà la sua posizione e quella del Pd?

«Intanto aspettiamo che il governo produca il rendiconto e l'assestamento, di certo non intendiamo tagliare nemmeno un soldo ai Comuni, come appunto sembra vogliono fare. Devono spiegare loro quali sono le soluzioni, non chiederle al Parlamento». (FAG*)



Deputato Pd. Antonello Cracolici

CRONACHE SICILIANE

TGS

Rifiuti, dall'attuazione del piano allo stallo della nuova legge

● L'attuazione del piano rifiuti, lo stallo della nuova legge all'Ars, lo stop a 92 dei 97 progetti di Comuni per la realizzazione di nuovi impianti di compostaggio, i fondi che la Regione dovrebbe riconoscere alla Rap di Palermo che il trasporto del cosiddetto residuo in altre discariche. Se ne parla a Cronache Siciliane oggi alle 14.40. Ospite l'assessore all'Energia e ai Rifiuti, Alberto Pierobon. In scaletta anche un'intervista a Mario Alvano, segretario generale dell'Anci, l'associazione dei Comuni.

In Sicilia

Debiti spalmati in 10 anni, la Regione respira

Buone notizie. L'assessore Armao ha incassato il primo via libera. Se il provvedimento sarà perfezionato sarà possibile liberare le risorse "ingabbiate" e limitare i danni dei tagli annunciati per fare fronte al disavanzo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Sulla crisi finanziaria della Regione su cui continuano a incomberne tagli "lacrime e sangue" per far fronte agli obblighi di rientro del disavanzo di 2 milioni di euro, imposti dalla Corte dei conti, arriva l'"exit strategy" romana. L'assessore all'Economia Gaetano Armao ha infatti incassato ieri un primo sostanziale via libera alla spalpatura dell'intero disavanzo in 10 anni da parte della commissione paritetica Stato-Regioni. Il provvedimento dovrebbe prendere poi successivamente corpo nel giro di qualche settimana come norma di attuazione. Scommesse azzardate dunque e ripartenza sulla ricognizione "last minute" dei capitoli di bilancio con risorse disponibili o da rendere disponibili? Non del tutto e non ancora. Fino a quando cioè non si sarà perfezionato questo primo importante passaggio l'effetto concreto di liberare le risorse ingabbiate e procedere alla spalpatura del disavanzo non potrà dirsi possibile.

Resta altresì in piedi anche l'ipotesi di inserire il provvedimento in questione nel decreto Milleprologhe. Le due strade seguono percorsi diversi, la prima sarebbe preferibile perché norma non abrogabile con facilità, la seconda invece che consentirebbe ugualmente un percorso di maggiore agibilità potrebbe in futuro essere ritoccata.

La conferenza dei capigruppo ieri ha stabilito l'iter con cui il ddl di

rendiconto e l'assestamento dovranno avere il voto dell'Aula. Tra oggi e domani la commissione Bilancio esaminerà il testo. Sabato, ma più probabilmente in seconda battuta lunedì, l'Ars, convocata per le 11 dovrebbe passare all'esame e alla votazione. Altro nodo da sciogliere la scelta dell'esercizio provvisorio "secco" senza altre norme per differire la Finanziaria al 2020 o una via di mezzo ancora da individuare.

Il parlamento siciliano ha intanto approvato ieri la norma che prevede due centri di riferimento in Sicilia per la cura dell'endometriosi: «È un giorno importante per le donne e storico per chi soffre di endometriosi - ha commentato il capogruppo di Iv Nicola D'Agostino, fautore della legge-All'Ars abbiamo approvato una legge che affronta con decisione il problema». È prevista la nascita di 2 centri regionali (il Garibaldi a Catania e il Civico a Palermo) composta non solo da ginecologi, ma anche da un gruppo diversificato di medici. I due centri coordineranno la rete nell'isola con azioni di informazione e prevenzione e vengono istituiti l'Osservatorio regionale composto da specialisti e il registro regionale. Istituita anche la giornata di sensibilizzazione il 9 marzo.

L'Ars ha inoltre approvato una proposta di legge dei 5stelle, a firma di Gianina Ciancio e del gruppo parlamentare che prevede che chi sia stato condannato per reati contro la pubblica amministrazione non possa ricoprire incarichi



L'assessore Armao e il presidente Musumeci

dirigenziali nelle partecipate: «Si tratta di un paradosso che prevede i casi di inconfirmità di incarichi di vertice presso gli enti privati a controllo pubblico sul quale bisogna intervenire il prima possibile e oggi il parlamento siciliano ha fatto il primo passo» ha commentato Gianina Ciancio.

Via Twitter il presidente della Commissione Cultura Luca Sammartino ha invece annunciato: «Abbiamo dato il via libera al programma di sostegno allo sviluppo degli aeroporti di Birgi e Gomiso, il governo faccia la sua parte per assicurare i fondi necessari per un intervento che converge con la continuità territoriale».

DOPO L'APPROVAZIONE DELLA LEGGE ALL'ARS

Zone franche montane, la parola al Parlamento nazionale

PALERMO. Per avere concreta attuazione il disegno di legge-voto sull'istituzione delle zone franche montane approvato all'Ars martedì sera dovrà adesso essere esaminato ed approvato dal Parlamento nazionale.

«Seguiremo l'iter di questa norma in quello che sarà il suo percorso al parlamento nazionale», ha detto in aula l'assessore alle Attività produttive Mimmo Turano che ha ringraziato le forze politiche per il sostegno trasversale al ddl. Il voto al ddl è arrivato ad unanimità con il «sì» dei 55 deputati presenti. Subito dopo il Pd ha chiesto, con un ordine del giorno

approvato dall'aula come «raccomandazione», l'impegno del governo a non tagliare fondi ai comuni montani nell'ambito della prossima manovra.

«Allo Stato chiediamo di essere leale con la Sicilia, atteggiamento che in passato è mancato soprattutto nei confronti dei resilienti delle montagne dell'isola», sottolinea Vincenzo Lapunzina, coordinatore regionale del Comitato per l'istituzione delle zone franche montane in Sicilia che con molti altri sindaci ed amministratori si è battuto in questi anni per il riconoscimento delle Zfm.

«È giunta all'approvazione u-

n'iniziativa sulla quale lavoriamo da anni con gli esponenti del territorio che può costituire una leva di sviluppo per contrastare desertificazione delle imprese e spopolamento delle aree montane», ha affermato l'assessore all'economia, Gaetano Armao. «Proseguiremo il lavoro nel negoziato finanziario con lo Stato affinché questa forma di fiscalità di sviluppo possa rinvenire le risorse necessarie». Nello spazio di Sala d'Ercole riservata al pubblico, durante i lavori d'aula di oggi erano presenti sindaci ed amministratori di diversi comuni montani siciliani.

MUOVI-MENTI, L'EVENTO ORGANIZZATO DA SICINDUSTRIA

Giovani imprenditori siciliani contro la fuga dei cervelli «L'emorragia si può fermare»

Il documento. Elaborate le proposte che saranno consegnate a governo regionale, nazionale e all'Ue

PALERMO. C'è Gioia che ha deciso di restare in Sicilia per realizzare le sue borse; c'è Giuseppe che dai pneumatici in disuso tira fuori acciaio e un granulo utilizzato per pavimentazioni, parchi gioco, piste ciclabili, tappetini per l'insonorizzazione e anche le suole delle scarpe; c'è Luca che ha scelto di investire nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica così come Massimo o Gianluca. E poi c'è chi ha scelto di impegnarsi nelle associazioni, nella politica, nel sindacato. Sono tanti i siciliani che, ieri, a Palermo, in Sicindustria, hanno risposto all'appello dei Giovani imprenditori di Confindustria partecipando a "Muovi-Menti", una vera e propria chiamata alle armi per dire stop alla fuga dei cervelli: dal Movimento delle valigie con Padre Antonio Garau a quello di Si resti arnesi; dai giovani dell'Ance e di Confagricoltura a Legambiente e ai rappresentanti dei principali partiti.

«I numeri, da soli, basterebbero a far saltare dalla sedia chiunque - ha detto in apertura dei lavori il presidente dei Giovani imprenditori siciliani, Gero La Rocca - 5.608 laureati di 25 anni che, in appena un anno, nel 2018, hanno abbandonato la Sicilia per andare a lavorare altrove e 200 mila già formati che, dal 2002 al 2017, hanno deciso di fare i bagagli. E il termine deciso lascia l'amaro in bocca perché, troppo spes-

so, la partenza non è una scelta ma una necessità. È per questo che abbiamo deciso di radunare tutti coloro che, a diverso titolo, rappresentano i giovani in Sicilia perché siamo consapevoli che solo tutti assieme possiamo provare a cambiare direzione».

«L'impresa - ha sottolineato Albanese - è l'unico reale generatore di ricchezza capace di creare opportunità per i nostri giovani. Oggi il problema reale è che i ragazzi vanno via e non c'è alcun ricambio, perché questa terra non è attrattiva. E allora chie-

do: ci diamo finalmente un modello di sviluppo che alla Sicilia manca da 50 anni? È un modello di sviluppo serio non può prescindere dalla manifattura, dalla produzione, dalla creazione di valore». Invito subito raccolto da Armao, che ha annunciato: «Entro venerdì consegneremo lo schema strategico di sviluppo 2020-2030 e, appena varato dal presidente Musumeci, sarà distribuito a tutte le organizzazioni e ai sindacati per condividerlo perché non può esistere crescita senza condivisione. Questa Sicilia è stata finora troppo disattenta nei confronti di chi vuole investire qui».

Importante l'intervento di Padre Garau, che ha detto: «La mafia esiste e si vince dando il lavoro ai giovani. Io faccio un appello a tutti voi: non fatevi incontrare da nessuno. Non fatevi prendere per i fondelli. Volete una Sicilia diversa, voi dovete costruirla! Voi che siete puliti! E stiamo tutti assieme: altro che sardine, a me piacciono le alici perché il pesce non le attacca mai quando sono tutte unite».



IL CONSIGLIO GENERALE FILCA CISL «Partire dalle periferie disagiate per rilanciare il lavoro e lo sviluppo»

PALERMO. Partire dalle periferie per raccogliere il grido d'allarme lanciato dai tanti cittadini che da tempo denunciano il totale abbandono in cui versano alcune strutture della periferia palermitana e per rilanciare il lavoro e lo sviluppo.

È il monito lanciato nel corso dell'incontro promosso e organizzato dalla Filca Cisl che, in occasione del consiglio generale, ha scelto un luogo simbolico, ovvero la sala convegni della parrocchia Santa Teresa di piazza Darisinni a Palermo, per denunciare lo stato di degrado in cui versano alcune strutture della periferia di Palermo, determinanti per promuovere e favorire l'integrazione sociale e rilanciare il lavoro produttivo del comprensorio.

Ai lavori hanno partecipato, tra gli altri, il segretario generale nazionale della Filca Cisl, Franco Turri; il segretario generale della Filca Cisl Sicilia, Paolo D'Anca; il segretario Pippo Flamiano; il segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio; e quello provinciale Palermo-Trapani, Leonardo La Piana. E ancora il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando; il capogruppo del Pd all'Ars, Giuseppe Lupo e frate Mauro.

«Abbiamo scelto piazza Darisinni - spiega Paolo D'Anca - perché riteniamo che sia un luogo emblematico per la denuncia dello stato d'abbandono delle periferie di Palermo. Proprio qui infatti sono stati chiusi

la scuola, l'opificio delle idee, una struttura di oltre trecento metri quadrati, costruita per dare lavoro alle donne che hanno difficoltà familiari e sono vittime di violenze e ci sono poche attività commerciali e di presidio sociale. Vogliamo la fine di questo processo di marginalizzazione e ghettizzazione delle periferie perché è solo rendendo protagoniste queste comunità che si innesca il rilancio produttivo».

«Da tempo il nostro sindacato - aggiunge Franco Turri - si batte per il rilancio della periferia sociale, del lavoro, delle infrastrutture. Riquadrificare le periferie è l'obbligo morale che deve caratterizzare la nostra attività, recuperando le aree commerciali degradate attraverso lo strumento dell'edilizia per creare lavoro, inclusione e riscatto sociale».

«Il governo regionale - ha detto Sebastiano Cappuccio - continua a preannunciare tagli e un disavanzo di oltre 300 milioni di euro che graverà ovviamente sulle fasce più deboli. Non è più accettabile questa mannaia, il sindacato metterà in atto tutti gli strumenti possibili per pungerlo questo governo e per chiedere più concretezza».

Intanto, nel corso del consiglio generale di Palermo, Sabrina Sino e Filippo Ancona, sono stati eletti due nuovi componenti della segreteria provinciale della Filca Cisl, presieduta da Francesco Danese.

Salvini-Musumeci, obiettivo la federazione

Incontro a Roma. Il capo della Lega e il governatore, leader di #DiventeràBellissima, provano a riavviare il dialogo. Anche il commissario leghista in Sicilia, Candiani, apre uno spiraglio: «Nello ha capito che l'unica novità siamo noi»

MARIO BARRESI
Nostro inviato

PALERMO. Un incontro «cordiale e molto rilassato», lo descrivono da entrambe le parti. Martedì pomeriggio, dopo le 16,30. Quasi un'ora, in una stanza defilata. Una Ztl rispetto al traffico di politici (e soprattutto di giornalisti) in transito a Palazzo Madama. Di fronte, per la prima volta dopo tanto tempo, Matteo Salvini e Nello Musumeci. Con Ruggero Razza nel ruolo di testimone interessato e osservatore non silente.

Il leader della Lega, azionista di maggioranza relativa del centrodestra nazionale, e il governatore siciliano, eletto da tutta la coalizione ma ora alla guida di una nave dalla quale il Carroccio è sceso dal un bel pezzo.

Ma cosa dovevano dirsi (e cosa si sono detti) Salvini e Musumeci? Hanno parlato di Sicilia, certo. Delle emergenze finanziarie della Regione, della «distanza preoccupante» del governo Conte - quello sempre giallo, ma con i rossi al posto dei verdi - dalle emergenze isolate. Della difficoltà di avere «qualcuno a Roma che ti ascolti davvero, senza far pesare le differenze politiche». Il «capitano» ascolta. Prende appunti mentalmente.

Si parla di scenario nazionale. «Questo governo, dopo la manovra, non durerà molto», è l'opinione condivisa dai due interlocutori. Con la consapevolezza che il 2020 potrebbe essere l'anno buono, quello del voto e della vittoria.

Si parla degli equilibri di centrodestra, di Forza Italia che si svuota come un circolo di combattenti e reduci, dei molti berlusconiani che salgono e saliranno sull'Arca di Matteo. Come Nino



Minardo, astro nascente del leghismo siculo, accolto a braccia aperte dopo il trasloco da Forza Italia.

Si parla di Giorgia Meloni, amichevolmente detestata da entrambi, e della crescita esponenziale di Fratelli d'Italia. A quanto può arrivare, dove vuole arrivare?

Si viene al punto. Perché uno dei motivi dell'incontro di martedì pomeriggio (chiesto da Musumeci dopo un fugace colloquio nei backstage del comizio di piazza San Giovanni) era confrontarsi con il grande capo del Carroccio su una scadenza che si avvicina. «Matteo, a gennaio si terrà l'assemblea del mio movimento. Io non avrei fretta di trovare una collocazione nazionale», precisa il leader di DiventeràBellissima - eppure molti dei miei spingono perché si prenda presto una decisione». Salvini sgrana gli occhi, ma sa già dove il suo interlocutore vuole andare a parare. E così Musumeci viene al so-

do: una delle opzioni sul tavolo sarebbe «intraprendere un dialogo privilegiato che ci porti a una federazione con la Lega». Non è l'unica strada, ma è quella più logica. A maggior ragione dopo il rifiuto, poco prima delle Europee, di sostenere FdI, scegliendo una neutralità ufficiale che ha di fatto creato una distanza quasi incolmabile con Meloni, soprattutto dopo l'uscita di Raffaele Stancanelli da DiventeràBellissima. Certo, non sono pochi - per storia politica personale e per idiosincrasia salviniana - i Nello-boys che preferirebbero una sponda meloniana.

Si entra nel dettaglio. Un matrimonio si fa in due. E Musumeci chiede a Salvini il «permesso» di proporre ai suoi l'accordo con la Lega. Il governatore continua a ripetere i suoi di «non avere un urgente bisogno di una collocazione nazionale, perché per me la priorità resta governare la Sicilia e salvarla dal disastro». Ma sono in molti,

nel suo ristretto club di confidenti e amici, a considerare il salto romano «non più rinviabile». Perché l'asse con un partito forte potrà garantire una sponda nel futuro governo nazionale, oggi inesistente. E anche perché c'è una classe politica, ben più lunga di una semplice generazione, che ha diritto di pensare al «dopo di lui» (lui inteso come Musumeci, politicamente) magari con uno sbocco romano. Più che per Razza (spesso tacciato di carriere personale per la sua ostinata risolutezza sull'accordo con la Lega), che il governatore vuole tenere al suo fianco fino al 2022, gli spazi si aprirebbero per il sindaco di Caltagirone, Gino Ioppolo, e per il neo-assessore a Catania, Enrico Trantino.

E Salvini cos'ha risposto? Nulla osta, per il leader leghista, sul «referendum» fra i musumeciani. Ma è ancora tutta da verificare l'applicabilità del modello di federazione «intima» col Partito sardo d'azione. «Andata avanti Nello, a gennaio facciamo il punto». Che non è proprio un «benvenuti a bordo», ma non è neanche una porta chiusa in faccia. Matteo e Nello si rivedranno l'anno prossimo, diciamo. Ma prima, forse già fra Natale e Capodanno, Musumeci e Razza vedranno Candiani. Che martedì li ha incrociati al Senato. Il commissario regionale della Lega sta preparando la «fase 2» dell'onda verde al di sotto dello Stretto. «Noi non governiamo la Sicilia. Quando lo faremo, i siciliani se ne accorgeranno», continua a dire per prendere le distanze da una coalizione siciliana fondata su un rapporto di forze per lui «anacronistico». «Sono lieto che finalmente Musumeci abbia compreso che la Lega è l'unica novità, ma soprattutto l'unica prospettiva, dell'I-

talia e della Sicilia prima ancora che del centrodestra». Anche in questo caso non è un tappeto rosso srotolato a Musumeci ma non più quell'«abisso che ci separa» evocato da Candiani in un recente colloquio col nostro giornale.

Insomma: qualcosa si muove. Anche perché il senatore di Tradate, ormai esperto di cose di casa nostra, sta per rompere il tabù del «non expedit» all'Ars. Nessuna campagna acquisti spregiudicata, niente mercato delle vacche. Ma un pensiero su un mini-gruppo a Sala d'Ercole i leghisti cominciano a farlo. Non certo imbarcando quelli di Ora Sicilia, ma mettendo in campo il forzista ibleo Orazio Ragusa (molto vicino a Minardo) o magari dando una chance a Vincenzo Figuccia, con l'apporto di qualche altro «veramente presentabile» del centrodestra. Due-tre deputati. Non di più. Senza chiedere assessorati, al netto dell'offerta di Musumeci nel «tagliando» della giunta previsto per giugno 2020.

«Si è vero, vedrò il governatore presto», ammette Candiani. Precisando: «Ma non per parlare di Ars o di seggiole. Noi vogliamo parlare della Sicilia, in fondo a tutte le classifiche nazionali dominate da regioni e città governate dai nostri amministratori. A pensarci bene anche Musumeci è in fondo alla classifica dei governatori. Noi vogliamo aiutarlo, vogliamo aiutare lui e la Regione su temi concreti. Ci sono molte cose che non vanno, c'è tanto da cambiare». Ad esempio? «La prima cosa che chiederò a Musumeci è di buttarla quella sciarpa rossa che indossava l'altro giorno al Senato...». Se bastasse davvero soltanto questo, sarebbe tutto molto più facile.

Twitter: @MarioBarresi

Primo Piano

Nei fragili Palazzi auguri divergenti su linee parallele

Un Natale triste. Musumeci e Miccichè, sempre distanti, tracciano il bilancio del 2019. Un po' ottimista il primo, più tranchant il secondo

MARIO BARRESI
Nostra inviato

PALERMO. Non è il solito Natale, nei palazzi della politica siciliana. Sì, perché anche quando - e ormai succede da un certo numero di anni - il popolo invoca il pane, qui c'è sempre stato qualcuno pronto a evocare le brioches.

Ma quest'anno è diverso. O almeno così sembra. Certo, incide molto il severissimo giudizio della Corte dei conti. «Mancano 15 miliardi», scandisce Nello Musumeci. «C'è un problema enorme», ammette Gianfranco Miccichè.

Palazzo Orléans e Palazzo dei Normanni. I due epicentri dell'Isola terremotata s'incrociano un giorno di auguri. E di mestizia. Perché qui dentro, al di là dell'immutabile sfarzo, sembra che qualcuno - nei giorni in cui la forbice regionale tagliuzzava brandelli di stoffa finora intoccabili per recuperare 260 milioni già nel bilancio corrente - cominci a temere anche per il proprio piccolo mondo antico.

Gli auguri di Miccichè, gli auguri di Musumeci. Due linee parallele che si sfiorano - per convenienza, talvolta per istinto darwiniano di sopravvivenza - ma che non s'incontreranno mai. A partire dal giudizio sul giudizio



di parifica. «La dico in maniera brutale: quando c'era la sifilide - è la metafora medico-contabile del presidente dell'Ars - il medico non cercava la puttana che aveva causato il contagio, curava il malato». Il governatore la tocca piano: «La condizione finanziaria della Regione sarà un elemento che limiterà, per fortuna, solo la spesa corrente e non quella per gli investimenti: dovremo necessariamente operare tagli per un anno, forse per due, poi andremo in pianura se non in discesa».

E anche sulla cura c'è più di un elemento di distanza. Per il commissario regionale di Forza Italia è l'ennesima



occasione per sbandierare la sua crociata contro le autorizzazioni e il populismo. «Oggi la Regione - scandisce Miccichè - ha una struttura amministrativa fallita. Non c'è più un direttore, il ragioniere generale è un avvocato. La Sicilia sta fallendo: ci si deve mettere in testa che si devono fare assunzioni e concorsi. Si faccia una task force col governo romano, ma anche coinvolgendo la magistratura, la Corte dei Conti...». Ma il governatore, mai tenero con dirigenti e burocrati, ha una visione meno apocalittica: «Il clima alla Regione sta lentamente cambiando, c'è più entusiasmo, più voglia di fare tra i

dipendenti». Anche se, ospite a "Casa Minutella", ammette: «Non potrei cacciare nessuno, anche se volessi, perché la legge non me lo consente». E per fine febbraio, data di scadenza dei contratti dei dirigenti generali, sta «preparando le pagelle» e che «sono in molti a non raggiungere la sufficienza».

E allora che si fa? La strategia di Miccichè è molto legata ai «viaggi della speranza» nella Capitale. «A me non interessa sapere se questo governo Musumeci ha colpe o meno, occorre però avviare un dialogo vero e paritario con Roma. Il presidente Giuseppe Conte deve intervenire. Ma Musumeci e Armao devono andarci a parlare». E, quando i cronisti gli fanno notare che proprio martedì il governatore era a Roma con Ruggero Razza, il presidente dell'Ars ribatte: «Non penso sia andato lì per parlare di conti, perché se ci va con l'assessore alla Sanità e lascia a Palermo Armao che si occupa di Economia, allora c'è un problema». Musumeci, dribblando con risposte monosillabiche la polemica con Miccichè, ha un'altra visione: «Lo Stato non c'è. Non c'è nella finanza locale, non c'è nel prendersi cura delle strade». Con frecciate al ministro del Sud, Peppe Provenzano, che «fa fatica a dimostrare che il problema sta nell'impiego dei

fondi europei. Deve avere più rispetto istituzionale, soprattutto per la sua terra. Ha stanziato 10 milioni per le strade, neanche la leggo la notizia, non ce ne facciamo niente, servono miliardi, non milioni».

E poi, visto che ci avviciniamo al Natale, ognuno dei due padroni delle istituzioni siciliane, si concede un siparietto-regalo su argomenti a piacere. Miccichè per un attacco a Luigi Di Maio, leader grillino e titolare della Farnesina, simbolo di un Paese senza meritocrazia: «Se uno che faceva il bitarato allo stadio ora va a parlare con Haftar, allora significa che siamo nella m...». Musumeci, invece, si accanisce sulla zoologia. Prima svelando, con fare vagamente crocettiano una magagna di Palazzo: «Abbiamo scoperto che dal 1956 la Regione non aveva alcuna autorizzazione sanitaria del ministero all'esposizione degli uccelli nel parco Orleans, abbiamo dovuto sanare questa situazione paradossale». E alla segretaria generale Maria Martarella chiede la mappa delle specie: struzzi, daini, un cerbiatto. «C'era una scimmia, un macaco, ma è andata in depressione», ricorda il governatore. Che poi si toglie qualche sassolino equestri dalla scarpa: «Non sono mai salito su un cavallo. È un animale bello, fiero, elegante. Mi piacciono anche gli asini. Più ne conosco a due piedi più apprezzo quelli a quattro zampe. I cavalli ad Ambelìa ci sono dal 1875, non glieli ho portati io perché si trova a Militello, dove sono nato 64 anni fa. Mi attaccano dall'opposizione, sempre con questo argomento, ma non ho commesso alcun abuso. Se prima, per i presidenti della Regione, si parlava di opacità o contiguità mafiosa, posso ritenermi fortunato. E poi, sempre su Ambelìa: «Su una trentina di persone il 70% non può fare il palafreniere. Il governo nazionale ha bocciato la norma per consentire la mobilità. Mi autodenuncerò perché la Regione paga stipendi a chi non fa il lavoro per cui è pagato». Buon Natale. Anche a Di Maio. E ai palafrenieri.

Twitter: @MarioBarresi

I conti in rosso della Regione

Musumeci: «Due anni di sacrifici»

Tagli alla spesa corrente, fiducia sull'impegno dei fondi europei

Stoccata al ministro Provenzano: «Ha dimostrato di avere scarso rispetto istituzionale»

PALERMO

La Regione si prepara ad affrontare la maratona sul bilancio e finanziaria con l'ombra della Corte dei conti. Ieri il governatore Musumeci ha tracciato lo scenario nel corso della consueta conferenza stampa di Natale: «Siamo fiduciosi di rispondere alle richieste della Corte dei conti anche se con molta difficoltà. La situazione finanziaria limiterà la spesa corrente mentre per quella degli investimenti confido di avere una certa serenità - ha spiegato -. Fuori dal palazzo non si può pensare che il problema della finanza regionale si possa risolvere senza sacrificio e rinunce da parte di tutti. Se fosse un tema legato alla spesa per investimenti lo affronteremmo con una certa facilità, ma essendo spesa corrente dovremmo operare tagli almeno per un anno o forse due e poi sarà tutto in pianura se non in discesa».

Dietro l'angolo, quindi una stagione di sofferenza. «Ma il punto di partenza - ha aggiunto - era assolutamente diverso da quello di una condizione di normalità. Sono stati due anni di semina per rimettere le carte in ordine e dotarci di strumenti di pianificazione e informatici dei quali la Regione era assolutamente priva. È un percorso lungo, nessuno si fa illusioni sulla sua durata, dopo decenni di trascuratezza e omissioni. Sapevamo che avremmo trovato strade in salita: non sono abituato a scaricare sugli altri la responsabilità sul presente che appartiene al presidente della regione e al suo governo».

Musumeci si è soffermato sul rapporto con il governo nazionale: «Roma è apparsa distratta, alcuni ministri pontificano, emettono giudizi improntati a scarso rispetto istituzionale ma anche ad ignoranza, nel senso che non conosco la realtà di questa isola. Lo Stato deve capire che al Mezzogiorno serve un piano anti-ciclico, il ministro Provenzano fa fatica a dimostrare che il problema stia nell'impegno dei fondi Ue, perché noi li abbiamo impegnati e forse anche quest'anno raggiungeremo la soglia nonostante tutto e tutti. Il ministro Provenzano deve avere rispetto per la sua terra, faccio finta di non avere sentito che ha stanziato 10 milioni per la Sicilia: noi con questa cifra non riusciamo ad aggiustare nemmeno un ponte sulla provinciale».

Sul piano degli equilibri interni alla maggioranza il governatore ha indicato lo scenario del rimpasto: «A maggio o a giugno, quando saremo a metà mandato, è probabile che in quella occasione faremo qualche piccolo ritocco alla giunta».

Il governatore ha ribadito la sua volontà di cancellare il voto segreto dall'Assemblea regionale: «È stato il mercato nero del parlamento siciliano, una vergogna che non fa onore alla Sicilia. Siamo l'unica regione in Italia che ancora impedisce di vedere come vota il proprio deputato - ha proseguito - tutti gli intralazzi, tutte le alleanze trasversali sono state realizzate nel segreto di quel voto. Che non deve esser abolito ma modificato esattamente come avviene nelle altre regioni, alla Camera e al Senato».

«Emergenza Bilancio la Sicilia si deve salvare dal rischio fallimento»

PALERMO

«Siamo in emergenza bilancio, se fossi io il governatore farei una task force per salvare la Sicilia dal fallimento: non ci possiamo permettere che l'assessore all'Economia o il ragioniere generale commettano un solo errore, potrebbe essere mortale». Così il presidente dell'Assemblea siciliana, Gianfranco Micciché, parlando della situazione finanziaria della Regione emersa dalla parifica della Corte dei conti con un disavanzo da 2,1 miliardi.

Parlando della situazione finanziaria della Regione, Micciché ha sottolineato: «Continuare nella ricerca del colpevole non serve, a me non interessa, voglio sapere se c'è la possibilità di risolvere il problema». «Questo governo è incolpevole? Spero, ma non mi interessa - ha aggiunto -. Sono convinto che il governo Musumeci sia in condizione di risolverlo ma non potrà farlo senza una interlocuzione seria e vera col governo nazionale. A Roma non bisogna andare col cappello in mano, ma per rivendicare con dignità tutto quello che lo Stato ha tolto in questi anni».

Quindi un monito a maggioranza e opposizione: «Non si può affrontare la sessione di bilancio in un clima di reciproche accuse sulla responsabilità del disavanzo; quando c'è una malattia si pensa alla cura».

Il presidente dell'Ars si è soffermato sugli equilibri a Sala d'Ercole: «Da quando faccio politica, era il 1994, ogni anno sento parlare di riforme: ma se non c'è una maggioranza forte è un problema. Non c'è una maggioranza e a livello nazionale sono in corso movimenti. È nata Italia Viva che qui all'Ars al momento è all'opposizione, c'è il movimento di Toti che qui non è ancora arrivato. C'è una grande confusione. Ma non abbiamo al momento il problema delle riforme, il tema vero è il bilancio della Regione».

Micciché non nasconde le sue preoccupazioni: «Sono sicuro che ci siano problemi all'assessorato all'Economia, che non nascono dall'assessore: il ragioniere generale è un avvocato. Non ci sono più gli uffici, il meccanismo amministrativo della Regione è fallito».

Ieri Micciché ha comunicato all'Ars le decisioni della conferenza dei capigruppo in merito al programma dei lavori parlamentari. Sabato mattina si terrà una seduta d'aula per incardinare i disegni di legge di assestamento di bilancio e rendiconto, dando tempo fino alle 14 di domenica per la presentazione degli emendamenti. Lunedì l'aula è convocata alle 11, si inizierà con l'elezione del vicepresidente dell'Ars (che prenderà il posto di Cancellieri), quindi si procederà con l'esame dell'assestamento e del rendiconto. All'ordine del giorno di lunedì sarà inserito anche il ddl di esercizio provvisorio.

Micciché: «A Roma non possiamo andare con il cappello in mano»

Endometriosi, approvata la legge Prevenzione e sostegno alle donne

Palermo

«È un miglioramento della qualità della vita delle donne siciliane e, grazie ad Italia Viva e a Nicola D'Agostino, primo firmatario del disegno di legge, finalmente interveniamo per sostenere le donne che soffrono di una patologia che colpisce circa una donna su tre».

Lo afferma il parlamentare di Italia Viva, Luca Sammartino, dopo l'approvazione in Aula del disegno di legge per il sostegno alle donne affette da endometriosi. Sarà dedicata una giornata annuale prevista per il 9 marzo.

«Il testo - prosegue Sammartino -- prevede un insieme organico e coordinato di interventi per la prevenzione ed il miglioramento della rete di cura di una patologia purtroppo diffusa, che conduce spesso all'infertilità e ad effetti invalidanti per le donne che ne sono colpite».

Sarà istituita una rete assistenziale dedicata all'endometriosi, con due centri di riferimento regionali al Civico di Palermo ed al Garibaldi di Catania, dove opereranno apposite equipe pluridisciplinari capaci di garantire un approccio integrato, affiancando il supporto medico con quello psicologico ed all'orientamento delle pazienti e delle coppie che, proprio a causa dell'endometriosi, devono ricorrere alla fecondazione assistita.

«È prevista - conclude il deputato di Italia Viva - l'istituzione di un registro regionale della patologia e di un apposito osservatorio. Si prevedono inoltre azioni di informazione e sensibilizzazione, in collaborazione con associazioni, scuole ed università, volte alla diagnosi precoce ed alla prevenzione».

Ma l'approvazione della legge è stata segnata dalla protesta del deputato del partito democratico, Franco De Domenico: «Sono stato l'unico ad esprimere voto contrario nella votazione finale - sottolinea -. Ovviamente sono felice che la legge sia stata approvata, perché è una legge importante a tutela di chi è affetto di questa malattia invalidante. Ho votato contro perché la legge prevede due soli centri di riferimento in Sicilia uno a Palermo e uno a Catania. Ho cercato in tutti modi di inserire anche Messina ma non ci sono riuscito. Bloccato da cavilli sulla copertura finanziaria e dal solito atteggiamento Palermocentrico e Cataniacentrico». Secondo De Domenico Palermo, ma soprattutto Catania, fanno la parte dei leoni, lasciando le briciole alle altre città: «Non tollero che le donne di Messina, città metropolitana, debbano rivolgersi a Catania o a Palermo! Io non ci sto! Il mio voto contrario è servito a richiamare l'attenzione su Messina. È un atto di coerenza per dare seguito a quanto promesso in campagna elettorale: sarò il cane da guardia in Parlamento regionale della provincia di Messina, a costo di essere, come questa volta il solo a votare contro! Troppi e troppe volte hanno svenduto la nostra provincia».

Il deputato del Pd sostiene di aver ottenuto un primo risultato di questo voto contrario: «L'assessore Razza si è impegnato a dare seguito ad un ordine del giorno che presenterò nelle prossime settimane per impegnare il governo regionale ad istituire anche a Messina un centro di riferimento per le donne affette da endometriosi».

L'on. De Domenico protesta: «Centri solo a Palermo e Catania, Messina esclusa»

Contro i tagli è guerra su due fronti una leggina e il via libera di Salvini

L'assessore Armao tratta con il governo nazionale una norma che consenta di spalmare il disavanzo in dieci anni Musumeci chiede l'ok al leader della Lega. Stilettata da Miccichè: " Trovi soluzioni, non parli di colpe del passato"

di Antonio Frascilla Una manovra a tenaglia per cercare di salvare la Regione dai tagli al bilancio. Da un lato l'assessore Gaetano Armao con il sottosegretario 5Stelle Alessio Villarosa, dall'altro il governatore Nello Musumeci con il leader dell'opposizione Matteo Salvini. Due missioni romane per evitare 260 milioni di euro di tagli immediati: una scure che già sta facendo salire la tensione tra i deputati della maggioranza a Sala d'Ercole, che dovrebbero approvare queste riduzioni nonostante nell'elenco ci siano capitoli politicamente "sensibili", dagli aeroporti di Comiso e Birgi ai teatri, dai Comuni alle associazioni di beneficenza, culturali e antiracket, passando per i forestali.

Ieri a lanciare l'allarme sui conti è stato il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè, che ha bacchettato sia Musumeci sia Armao: «Basta parlare di colpe del passato, si trovino subito soluzioni per salvare la Sicilia — dice Miccichè facendo gli auguri alla stampa parlamentare — Musumeci vada a Roma e chieda al presidente Giuseppe Conte di fare qualcosa per evitare il fallimento di una grande Regione come la nostra. Non vada con il cappello in mano, ma ci vada. Certo, se dietro si porta l'assessore alla Sanità Ruggero Razza e non quello all'Economia, allora c'è qualche problema. Comunque penso che Musumeci debba lanciare un appello a tutti per aiutare la Sicilia».

Poco dopo, al leader forzista risponde Musumeci: « Ha ragione il presidente Miccichè quando dice che ci vuole più Stato. A Roma ci sono andato e continuerò a farlo per le cose che servono. Ma non è andando a Roma che si risolvono i problemi. Lo Stato deve capire che per il Mezzogiorno d'Italia serve un piano straordinario, anticiclico ».

Musumeci e Razza martedì scorso hanno visto Salvini a pranzo. Gli hanno chiesto di non bocciare eventuali norme sulla Sicilia in Parlamento, ma anche di saldare un asse politico più forte creando un gruppo della Lega all'Ars (quello di Ora Sicilia) e dando l'ok all'ingresso in giunta. Se sul primo fronte Salvini ha dato ampie rassicurazioni, sul secondo ha di fatto detto un « no, grazie ». Salvini non vuole dare simboli al gruppo Ora Sicilia, che il suo proconsole nell'Isola Stefano Candiani ha definito zeppo di «transfughi», e non ha alcuna intenzione di entrare in giunta. Insomma, Salvini non sigla intese politiche con Musumeci. Ma almeno sulle norme sul bilancio non dovrebbe creare problemi né fare ostruzionismo.

Se Musumeci ha lavorato con la Lega, l'assessore all'Economia Armao ha lavorato con il governo. Ieri è volato a Roma e prima ha ottenuto dal sottosegretario Villarosa ampie rassicurazioni sull'approvazione domani in Consiglio dei ministri di una norma, da inserire nel decreto " milleproroghe", che consentirebbe di spalmare in dieci anni il disavanzo 2018, riducendo di molto i tagli da fare entro la prossima settimana. Poi Armao ha incontrato il vice ragioniere generale dello Stato Salvatore Bilardo per riuscire a far sbloccare gli 87 milioni di euro di fondi dei Comuni che il ministero chiede vengano utilizzati per coprire i mutui sanitari. Armao ieri sera si diceva fiducioso su entrambe le partite che, conti alla mano, salverebbero il bilancio 2019 e aprirebbero ampi margini di manovra in quello del prossimo anno.

Anche Forza Italia si è mossa con l'ex presidente del Senato Renato Schifani: « Rispetto ai noti problemi di bilancio della Regione è giusto che ognuno faccia la propria parte e si attivi per una soluzione positiva nell'interesse dei siciliani — dice — è un problema che stiamo affrontando anche noi in Parlamento. Continueremo a sollecitare il governo e a lavorare nelle sedi istituzionali affinché si trovi il prima possibile la strada giusta per il buon esito della vicenda ».

Una cosa è certa: se le missioni romane di Musumeci e Armao falliranno, i tagli al bilancio si dovranno approvare all'Ars entro la prossima settimana. Ieri i documenti contabili consegnati dalla giunta a Palazzo dei Normanni avevano diverse lacune: forse perché si spera negli aiuti da Roma. « Ma in queste condizioni non si può votare nulla in commissione Bilancio e rischiamo il caos », attacca il 5sStelle Luigi Sunseri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I Sos conti Il governatore Nello Musumeci con il presidente dell'Ars Gianfranco Miccichè

Il piano

Cambia l'assistenza degli anziani a casa si sceglierà in una lista di "accreditati"

di Giusi Spica Mini- rivoluzione in arrivo per i 41mila anziani che in Sicilia vengono curati a casa e che dal prossimo anno potranno decidere a chi affidarsi per le terapie a domicilio. L'assessorato alla Salute ha alla firma un decreto che prevede di superare il sistema delle gare per l'affidamento dei servizi e di sperimentare il modello dell'accreditamento, come avviene per i laboratori privati convenzionati o per le case di cura.

Una svolta in un settore chiave dell'assistenza sanitaria che vede l'Isola arrancare rispetto ad altre regioni: secondo gli ultimi dati ministeriali del 2017, in Sicilia ci sono un milione e 25mila ultrasessantacinquenni, ma solo 41mila — pari al 4,4 per cento — ricevono l'assistenza domiciliare e per circa 18 ore l'anno, contro una media nazionale di 26 ore. Oggi l'assistenza domiciliare integrata viene erogata da dipendenti interni delle aziende sanitarie provinciali e da operatori delle associazioni profit o non-profit per conto delle Asp.

«Da molti mesi la Regione sta provando a fare un salto di qualità, ma bisogna vincere due sfide, una organizzativa e una culturale. E comprendere che, a fronte della crescita della popolazione con riferimento all'età e alla cronicizzazione delle patologie, la risposta più efficiente non è l'ospedale, ma l'assistenza domiciliare integrata di qualità», ha detto ieri l'assessore alla Salute Ruggero Razza durante un convegno all'Ars organizzato da Osa, uno dei maggiori player del settore, che solo a Palermo e ad Agrigento assiste oltre novemila anziani.

Già nel giugno scorso l'assessore ha firmato una circolare che vieta ai manager delle Asp di rinnovare i contratti in scadenza con i soggetti che attualmente forniscono il servizio a domicilio, in vista dell'entrata in vigore del nuovo modello. Per essere accreditate, le cooperative e le associazioni del settore dovranno avere particolari requisiti che prevedono tre diversi livelli di complessità di cure e la formazione adeguata degli operatori. Requisiti che verranno fissati per decreto.

Nei primi mesi del 2020 ci sarà un bando per essere accreditati. Solo chi lo supererà, potrà ottenere un budget annuale. Quindi il paziente deciderà a quale struttura rivolgersi fra quelle promosse. «Una garanzia per i cittadini, che finalmente potranno scegliere tra i vari soggetti accreditati e non subire passivamente la realtà che ha vinto la gara di appalto in quella zona», commenta il presidente di Osa, Giuseppe Milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ruggero Razza assessore regionale alla Salute e fedelissimo del governatore Musumeci Suo il piano di riforma dell'assistenza domiciliare

emergenza occupazione

"Restare in Sicilia si può" Gli imprenditori lanciano il patto anti-emigrazione

Già partiti 5.608 laureati. A confronto giovani industriali, sindacati e politici "Rifiuto dei sussidi, interventi per le aziende, infrastrutture, poca burocrazia"

di Claudio Reale La proporzione del disastro è in un numero: 5.608. Contrapposte a quel dato — quello dei laureati che lo scorso anno hanno messo il "pezzo di carta" nella valigia e lasciato la Sicilia — ci sono però le storie dei ragazzi che invece hanno deciso di restare o di tornare: c'è la ventenne palermitana che disegna accessori di moda e dalla Sicilia conquista il Regno Unito o il trentenne catanese che con gli interventi per il risparmio energetico dà lavoro a 54 persone, c'è il trentasettenne agrigentino che ricicla i rifiuti o la sua coetanea messinese che costruisce fabbriche e restaura ville. Tutti insieme alla grande iniziativa dei Giovani imprenditori di Confindustria, che ieri ha chiamato a raccolta il mondo delle associazioni e dei partiti, le organizzazioni degli imprenditori e i sindacati per un grande manifesto contro l'emigrazione di massa che sta svuotando la Sicilia. Ci sono il Movimento delle valigie di padre Antonio Garau e i ragazzi di "Si resti arrinesci", in sala. Ci sono le organizzazioni giovanili di partito e quelle dell'Ance, di Confagricoltura e di Legambiente, Cgil, Cisl e Uil e i rappresentanti di Comune, Regione e Università. Obiettivo: costruire una regione in cui rimanere, a partire da un elenco di punti programmatici, appunto un patto fra generazioni: ne fanno parte il rifiuto dei sussidi per privilegiare piuttosto gli interventi per creare lavoro e stimolare le imprese, investimenti sulle infrastrutture, burocrazia più snella e uso capillare dei fondi pubblici, ma anche una digitalizzazione più capillare dei servizi pubblici e una formazione meno astratta e più legata al mondo del lavoro.

I numeri, del resto, danno ragione a chi ci crede. Secondo l'ultimo report di Unioncamere sull'imprenditoria giovanile, in Sicilia sono attive 54.670 imprese giovanili, cioè costituite da under 35, e la crescita è impressionante: l'anno scorso più di una nuova azienda su tre avviata nell'Isola, il 36,4 per cento, era controllata da soci nati dopo il 1983. «L'impresa — dice il vicepresidente di Sicindustria, Alessandro Albanese — è l'unico reale generatore di ricchezza capace di creare opportunità per i nostri giovani. Oggi il problema reale è che i ragazzi vanno via e non c'è alcun ricambio, perché questa terra non è attrattiva. E allora chiedo: ci diamo finalmente un modello di sviluppo che alla Sicilia manca da cinquant'anni? E un modello di sviluppo serio non può prescindere dalla manifattura, dalla produzione, dalla creazione di valore».

«La mafia — rilancia padre Garau — si vince dando il lavoro ai giovani. Io faccio un appello a tutti: non fatevi avvicinare da nessuno. Non fatevi prendere per i fondelli. Volete una Sicilia diversa? Dovete costruirla».

k L'incontro Un momento del dibattito organizzato dai Giovani imprenditori di Confindustria